

IL RUOLO DELL'ARCIPELAGO DI LA MADDALENA (SARDEGNA) NELLA CIRCOLAZIONE DI MATERIALI E IDEE DAL V AL III MILLENNIO A. C.

*Tomaso Di Fraia**

Riassunto: Molte evidenze archeologiche confermano l'importanza del ruolo dell'Arcipelago di La Maddalena dal V al III millennio a.C. Le principali categorie sono le seguenti: 1) molti ritrovamenti di ossidiana e selce; 2) varie forme di megalitismo; 3) un grande complesso produttivo nell'isola di Caprera; questo complesso, delimitato da un muro rettangolare, mostra un'impressionante somiglianza con quello di Ferrandell-Oleza, nell'isola di Maiorca.

Tale documentazione offre un importante contributo su forme, tempi e direzionalità della circolazione di persone, cose e idee nel Mediterraneo occidentale.

Parole chiave: Arcipelago di La Maddalena, ossidiana e selce, megalitismo, lunghi muri, complesso rettangolare

Abstract: *A wide archaeological evidence emphasizes the role played by the Archipelago of La Maddalena from the V to the III millennium B.C. The main categories of evidence are as follows: 1) many finds of obsidian and flint; 2) various forms of megalithism; 3) a wide production complex in the island of Caprera; this complex, surrounded by a rectangular perimeter wall, exhibits striking similarities with one at Ferrandell-Oleza, in the island of Mallorca.*

This evidence offers an important contribution on forms, time and direction of the movement of people, things and ideas in the western Mediterranean.

Keywords: *Archipelago of La Maddalena, obsidian and flint, megalithism, long walls, rectangular complex.*

Nell'Arcipelago di La Maddalena le presenze umane collocabili tra il neolitico e l'età del bronzo sono attestate da tre tipi di evidenze:

1 manufatti rinvenuti in ripari sotto roccia e reperti sporadici;

2 strutture megalitiche e vari tipi di costruzioni in pietra;

3 un grande complesso produttivo.

Le ricerche sono cominciate nel 2002, ma finora non sono stati effettuati veri e propri scavi.

Reperti mobili

Nelle isole dell'arcipelago di La Maddalena esiste un altissimo numero di cavità ("tafoni") create nel granito dagli agenti naturali; molti di essi sono stati utilizzati in varie epoche come ripari, abitazioni o per altri scopi. Soltanto in tre tafoni sono stati condotti scavi archeologici, peraltro non esaustivi: quello di Santo Stefano (Villamarina) nel 1956 restituì manufatti in ossidiana, selce, granito e quarzo e ceramica della cultura di Bonu Ighinu (Lilliu 1961); quello di Spargi (Cala Corsara), danneggiato da frequentazioni moderne, attestò una serie di presenze dal Neolitico cardiale all'età nuragica (Ferrarese Ceruti e Pitzalis 1987). Un piccolo saggio di scavo effettuato nel 2007 in un tafone segnalato dal sig. Fran-

cesco Muzzu in località Poggio Stefano, a Caprera, ha restituito tra l'altro un frammento di ceramica decorato con puntini impressi (fig. 1, n. 4), probabilmente riconducibile alla cultura di Bonu Ighinu, del Neolitico Medio. Un altro piccolo saggio è stato eseguito in un tafone in località Petraiaccio, a Caprera, dove è stata rinvenuta una piccola macina di granito (Di Fraia 2007a: 178, fig. 3, n. 3). Purtroppo il deposito di molti tafoni è stato sconvolto in seguito a utilizzazioni moderne e talora anche saccheg-

Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa
tom.difraia@libero.it

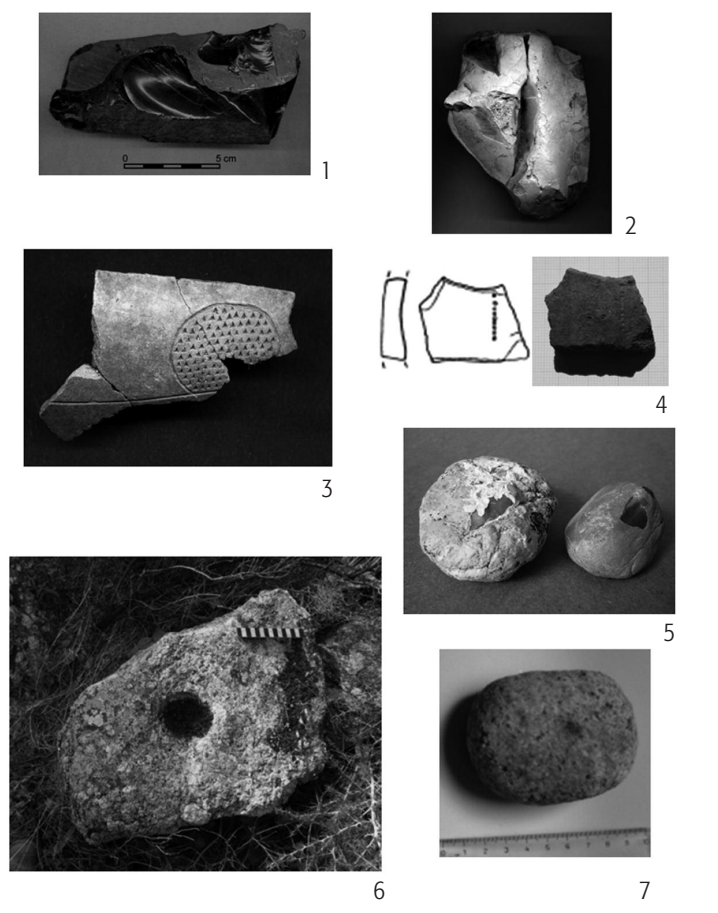


FIGURA 1. Reperti sporadici da La Maddalena e Caprera.
1. ossidiana dal fondale di Spalmatore; 2. selce da Sualedu;
3-4: ceramica con decorazione Bonu Ighinu; 5. ciottoli di selce;
6. pietra con cuppella e solco; 7. abbozzo di mazza in granito.

giato da cercatori abusivi; le potenzialità di tali siti sono dimostrate anche da qualche recupero di materiali da depositi rimossi (Di Fraia 2007a: 178; fig. 3, nn. 6 e 8; tav. XVII, n. 2). A Caprera sono stati individuati 12 tafoni con manufatti litici e ceramici risalenti al Neolitico (fig. 1, n. 3 e 4), a La Maddalena ne sono noti finora due e a Spargi altri due.

In vari punti delle isole di La Maddalena, Caprera, Santo Stefano e Spargi sono stati effettuati ritrovamenti sporadici di ceramica d'impasto, di manufatti in granito (in particolare macine e macinelli) e soprattutto di pezzi o

manufatti di selce e di ossidiana, rocce assenti nelle formazioni geologiche dell'arcipelago.

A La Maddalena, oltre a un pezzo di ossidiana (fig. 1, n. 1) e ad un arnione di selce recuperati dal sig. Stefano Curreli nei fondali antistanti la baia di Spalmatore (Di Fraia e Dini 2006: fig. 1, nn. 18, 19), vi sono stati molti altri ritrovamenti. Sulla spiaggia dello Strangolato ho raccolto un frammento di selce. In località Carlotto, in un piccolo anfratto presso la riva, il prof. Mattia Sorba rinvenne vari pezzi di selce, come anche il geometra Tommaso Gamboni, che ha rinvenuto qualche altra scheggia di selce in località Arpaia, all'estremità settentrionale dell'isola, e un grosso arnione di selce (fig. 1, n. 2) in località Sualedu. Anche presso il muro di cinta di Guardia Vecchia è stato segnalato il ritrovamento di vari pezzi di selce. Una scheggia isolata di ossidiana è stata segnalata dal sig. Fabio Presutti in località Guardia del Turco. Su indicazione del sig. Luciano Gisellu è stato possibile recuperare una trentina di microschegge di ossidiana e una scheggia di selce in un anfratto sul bagnasciuga dell'Isuleddu.

A Caprera il sig. Mauro Aresu ha trovato in un sentiero presso I Due Mari un grosso frammento di selce. A Cala Brigantino ho rinvenuto una scheggia di selce fluitata. Gamboni ha recuperato schegge di selce e ossidiana presso Punta Fico, presso Porto Palma e ancora presso Casa Garibaldi.

A Spargi Aresu ha fatto qualche ritrovamento sporadico di schegge di ossidiana e di frammenti di ceramica d'impasto, tra cui un orlino con decorazione incisa riferibile alla cultura di Ozieri (Di Fraia 2007a, fig. 3, n. 9). Vari frammenti di ceramica e uno di selce provengono da un tafone nel nord dell'isola.

Infine Gamboni ha trovato, su alcune spiagge di Caprera, vari ciottoli di selce mescolati a quelli di granito. Tali reperti, che sono evidentemente il risultato della consumazione di pezzi di selce (fig. 1, n. 5) grezza dispersi *ab antiquo*, dimostrano che tale materiale era trasportato e diffuso sull'isola in grande quantità e forse in qualche caso accantonato e tesaurizzato in funzione di successive spedizioni.

Strutture in pietra

Nelle isole di La Maddalena e Caprera è stato scoperto un gran numero di strutture in pietra; e ciò è tanto più significativo in quanto il territorio delle due isole è stato interessato da molte opere di carattere civile e soprattutto militare, disseminate in molte aree (Di Fraia 2007b), con la probabile conseguenza che vari siti scelti in epoca moderna per grandi opere destinate al controllo del territorio possano coincidere con siti strategici anche nella preistoria (approdi, alture, sorgenti ecc.) e quindi abbiano cancellato ogni traccia di antiche costruzioni.

Tutte le strutture sono realizzate con pietre non lavorate: le facce più ampie sono del tutto naturali e le rare fratture

nel senso dello spessore sono ottenute per impatto di un altro masso, o per caduta o anche per pressione su lastre già parzialmente separate dalla formazione rocciosa; nella maggior parte dei casi si tratta di massi formati naturalmente per sfaldamento della roccia. Inoltre molte strutture inglobano affioramenti rocciosi naturali.

Tafoni murati

Molti tafoni sono stati integrati con opere murarie, che, oltre ad occludere eventuali varchi o discontinuità nella roccia, spesso hanno realizzato uno sbarramento parziale o totale dell'apertura della cavità. Anche se l'ampiezza di

tali tafoni e la tipologia degli adattamenti in muratura mostrano una grande variabilità, si possono raggruppare due categorie fondamentali: 1) tafoni che potevano costituire un'abitazione o un riparo per una o più persone; 2) tafoni che per la scarsa capienza e/o per l'altezza molto limitata possono esser stati utilizzati solo come luoghi di sepoltura o come ripari per cose poco ingombranti. Il numero di tafoni murati individuati tra La Maddalena e Caprera, secondo il dott. Gian Carlo Tusceri che ne sta curando il censimento, si aggirerebbe intorno a 600 per la prima categoria e ad almeno 70 per la seconda; ovviamente il numero originario doveva essere molto più alto se si considerano le distruzioni prodotte dall'antropizzazione moderna.

Muri

Si tratta di muri larghi mediamente 80 cm, costruiti con pietre spesso disposte di taglio in due filari (fig. 2, n. 4), più di rado con grossi blocchi stesi orizzontalmente che da soli sembrano costituire tutta la volumetria; l'altezza attuale, ma verosimilmente anche quella originaria, generalmente non supera il metro. In alcuni tratti, in corrispondenza di affioramenti rocciosi, sulla roccia madre è stata posata una semplice fila di pietre, evidentemente per rimarcare la continuità del tracciato (Di Fraia 2011). A La Maddalena i principali tratti murari sono quello (lungo circa 550 m) che, passando presso il recinto megalitico di Spalmatore, con un percorso prevalentemente rettilineo taglia il promontorio a NW della baia. A una quota più alta un altro muro corre a mezza costa dell'altura di Guardia del Turco, con un tracciato piuttosto articolato (Di Fraia 2007a, tav. XVII, n. 4); l'insieme dei tratti esplorati raggiunge i 700 m. Ad W di Guardia del Turco altri due muri, in parte distrutti dalle strade moderne, forse si univano ad angolo retto. Nella baia di Bassa Trinita, un muro megalitico arriva fino al mare e si può seguire all'interno per qualche decina di metri (Di Fraia c. d. s., fig. 2, nn. 1, 2, 4). Altri tratti di muri megalitici sono stati solo parzialmente esplorati nella zona dell'acquedotto e tra la località Crocetta e Villa Webber. Lunghi tratti di muri simili sono conservati anche a Caprera, soprattutto nelle zone interne di Guardiole e Petraiaccio. Altri resti di muri sono presenti in altre zone di La Maddalena (a E della chiesa della Trinita, e nelle località di Monti d'arena, Marginetto e Isuleddu) e di Caprera (Terialone, Poggio Stefano e Coato), tanto da far ritenere che una larga parte delle due isole, e probabilmente anche delle altre, fosse segnata da queste opere.

Recinti

Se ne contano finora almeno otto, sei a La Maddalena e due a Caprera, dove un altro probabile recinto è



1



2



3



4



1



2

4



3

FIGURA 2. 1, 2: capanne a Boccalta; 3. muro presso l'acquedotto di La Maddalena; 4. muro a Petraiaccio (Caprera)
FIGURA 3. 1, 2 e 4: dolmen a Vena Longa; 3. cista a Guardia del Turco; 5. recinto a Spalmatore.

stato segnalato da Tusceri in località Turco Morto; quattro sono addossati a formazioni rocciose (fig. 3, n. 5). Sono formati da una sola fila di pietre, spesso piuttosto grandi e disposte di taglio, e in qualche caso come veri ortostati (Di Fraia 2008, fig. 1, n. 2); la forma può essere irregolare, subcircolare o a ferro di cavallo (Di Fraia 2007a, fig. 4), con assi che vanno dai 7 ai 13 m.

Vani rettangolari

I vani rettangolari finora individuati a La Maddalena e a Caprera sono una ventina. A Vena Longa vi sono resti di una costruzione rettangolare con un lato lungo 4 m, mentre presso la Capanna 1 di Boccalta si riconoscono le prime assise di una costruzione rettangolare di ca 7 x 5 m. Nell'isola di Caprera, oltre ad un vano in località Guardiole e un altro sotto Casa Garibaldi, vi sono i resti di due vani subquadrangolari, presso un muro e una canaletta foderata di pietre, in località Petraiaccio. Verso Poggio Zonza si riconoscono le robuste fondamenta di almeno quattro vani sub-rettangolari (3-4 x 5-7 m), che sfruttano anche alcune rocce naturali. Resti di due vani simili si trovano presso Case Zonza, e altri sono stati segnalati da Tusceri in località Coato.

A La Maddalena presso Guardia del Turco vi sono due piccoli vani quadrangolari; presso quello più grande (e circa 2,5 x 3 m), formato da tre sole pareti, è stata individuata in superficie una pietra (circa 30 x 55 cm) che mostra sulla faccia superiore una cavità a calotta poco profonda, che per la sua regolarità e per la presenza di un solco esterno sembra prodotta intenzionalmente (fig. 1, n. 6). Se le analisi confermeranno tale impressione, si potrebbe avanzare un'interpretazione rituale per il vicino vano in muratura.

Ciste e tumuli di pietre

La prima cista, presso il lungo muro a NE di Guardia del Turco, è formata da tre lastroni di granito disposti verticalmente, da un insieme di pietre medio-piccole e da uno spuntone di roccia (fig. 3, n. 3; Di Fraia 2011, fig. 25 e 26). In località Boccalta una cista è ottenuta da un anfratto naturale con l'aggiunta di due rozzi tratti di muro, un'altra è verso Monti d'arena, l'ultima presso il recinto a NE della Capanna 1.

Recentemente sono stati scoperti sette tumuli rettangolari di pietre medio-piccole; le facce perimetrali sono inclinate e costruite con una certa cura, mentre l'interno sembra semplicemente riempito; la parte superiore appare irregolare, ma in origine doveva essere piatta. Ben sei tumuli sono stati individuati a La Maddalena a Boccalta e uno solo a Caprera, presso la riva di Cala Scaviccio, segnalato da Gisellu. La larghezza varia da 80 a

180 cm, la lunghezza da 160 a 400 cm e l'altezza attuale oscilla fra i 20 e i 50 cm.

Strutture dolmeniche

Nell'isola di La Maddalena è stato individuato un numero rilevante (finora 28) di strutture di tipo dolmenico, la maggior parte delle quali (18) concentrate in una piccola conca in località Vena Longa (Di Fraia 2010: fig. 8 e 9). Non sono veri dolmen (si potrebbero chiamare "pseudo-dolmen"), perché almeno un lato è costituito da un affioramento o da un costone roccioso (Di Fraia 2007a: tav. XVII, a-d; Di Fraia 2010: fig. 1-7); la larghezza oscilla tra 1 e 2 m e la lunghezza tra 1,8 e 3 m, mentre l'altezza generalmente supera di poco il metro, eccetto alcuni esemplari coperti da lastroni obliqui (fig. 3, n. 1); un esemplare conserva resti di un muro semicircolare. Altri tre dolmen si trovano a circa 300 m di distanza, mentre in località Sasso Rosso si trovano cinque dolmen molto rudimentali (Di Fraia 2010: fig. 8, 9, 12, 13); altri tre esemplari isolati sono stati individuati rispettivamente a Boccalta, Castellino e Marginetto (*ibidem*: fig. 10, 11). Nonostante l'ovvia destinazione funeraria, non sono stati trovati finora resti scheletrici.

Vicino ai dolmen di Vena Longa vi sono due strutture particolari: sono trincee larghe 45-50 cm, lunghe circa 2 m e profonde 50-60 cm, scavate nel versante collinare nel senso della pendenza; perciò i costruttori hanno dovuto livellare i due lati con l'aggiunta di pietre, in modo da creare un piano orizzontale su cui posizionare le pietre di copertura (*ibidem*: fig. 18-20).

Capanne ellittiche

A La Maddalena, in località Boccalta, negli ultimi due anni abbiamo scoperto i resti di undici capanne in muratura costituite da un unico vano e realizzate con pietre non lavorate. Il profilo dell'elevato, conservato in alcuni tratti fino a 160-170 cm (fig. 2, n. 1 e 2), mostra una lieve curvatura verso l'interno; tale oggetto rende difficile stabilire il tipo di copertura, giacché il limitato spessore dei muri non avrebbero permesso la costruzione di una *tholos*; è probabile quindi che la parte superiore della capanna fosse realizzata con elementi vegetali. La forma delle costruzioni è ellittica o subquadrangolare senza spigoli; in molti casi si riconosce un ingresso esposto a E o SE, largo alla base 80-85 cm e talora un po' più largo in alto. L'asse maggiore varia da 5 a 8 m, quello minore da 3,5 a 4,3; lo spessore dei muri è compreso fra 45 e 60 cm. In superficie sono stati raccolti scarsissimi elementi che non permettono un inquadramento cronologico e culturale di queste strutture; solo gli scavi programmati per quest'anno potranno offrire indicazioni più precise.

Il complesso di Guardiole a Caprera

Il complesso è delimitato da un muro perimetrale rettangolare, contenente tre vani rettangolari, alcune aree lastricate e un sistema di canalette che alimenta una cisterna rettangolare e un pozzo circolare (fig. 4, n. 1; Di Fraia e Tusceri c. d. s.). A N del complesso, lungo un muro che per oltre 100 m ne continua il lato W, si trovano i resti, in gran parte collassati, di quattro piccoli ambienti quadrangolari con una piccola apertura. Un altro tratto di muro, lungo circa 15 metri, si innesta esternamente sul lato E con un angolo di circa 45°.

Tale complesso presenta una serie di impressionanti somiglianze con quello di Ferrandell-Oleza (fig. 4, n. 3) nell'isola di Maiorca, caratterizzato da ceramica campaniforme e al quale Waldren (1998) ha attribuito una durata di 12 secoli (dal 2500 al 1300 circa a. C.). Le somiglianze riguardano sia la struttura che il contesto generale, e cioè:

- la notevole ampiezza dei due complessi e la fisionomia generale, probabilmente collegata all'allevamento del bestiame e alla lavorazione dei relativi prodotti; la forma più allungata del recinto di Guardiole (circa 120 x 24 m contro 70 x 50 m) è evidentemente condizionata dalla conformazione del terreno, una stretta e lunga conca;
- la presenza di depositi per l'acqua e di un sistema di approvvigionamento e deflusso garantito da canalette forate di pietre;
- alcune strutture addossate al muro di cinta;
- infine il fatto che a Maiorca il complesso di Ferrandell-Oleza sia integrato in un territorio in cui alcuni ripari sotto roccia erano luoghi di varie attività umane corrisponde pienamente allo scenario dell'isola di Caprera, con molti ripari sotto roccia, alcune aree coltivabili e pascoli.

La differenza maggiore è l'apparente assenza di abitazioni all'interno del complesso di Caprera, ma ciò potrebbe essere compensato dal fatto che nelle immediate vicinanze del complesso esistono importanti resti di fondamenta di probabili abitazioni.

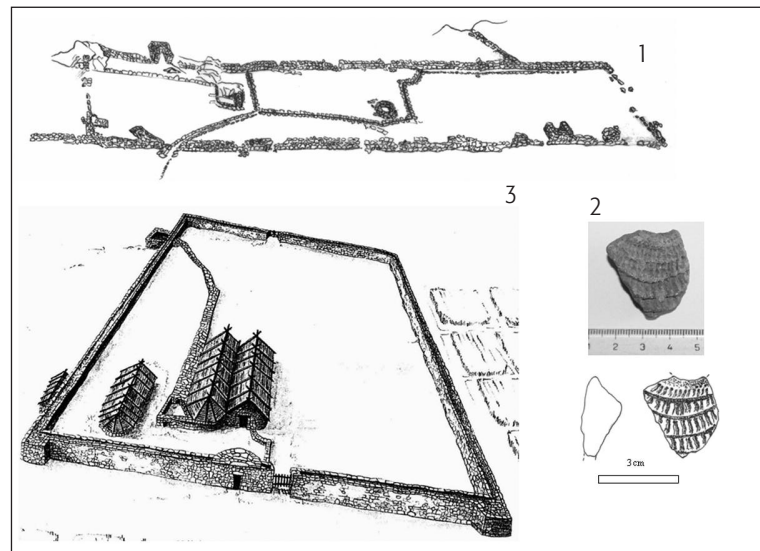


FIGURA 4. 1. complesso di Guardiole (Caprera); 2. frammento di ceramica sporadico; 3. Complesso di Ferrandell Oleza (Maiorca) (da Waldren 1998)

Esiste un collegamento tra i due complessi? E se sì, come attualmente sono propenso a ritenere, c'è un rapporto di filiazione tra l'uno e l'altro? Se consideriamo la diffusione e l'importanza della ceramica campaniforme in Sardegna, potremmo ipotizzare che il complesso di Caprera sia stato realizzato o ispirato da gruppi di origine iberica; tale ipotesi ovviamente dovrà essere verificata attraverso lo scavo archeologico del sito. Finora possediamo un unico reperto mobile, che potrebbe costituire un indizio di rapporti con le Baleari. Infatti un frammento ceramico rinvenuto dal prof. Toni Frau presso Cala Serena, nell'isola di Caprera, presenta una decorazione coprente formata da tre serie parallele e curve di impressioni irregolari, a forma di tremolo e da alcuni punti impressi presso il margine concavo (fig. 4, n. 2). Tale decorazione è molto simile a quella di un frammento rinvenuto nel sito di Ferrandell Oleza (Waldren 2003: fig. 4.1) e attribuito alla prima fase del campaniforme locale.

Considerazioni conclusive

Almeno tre siti (il tafone di Santo Stefano e le spiagge dell'Isuleddu a La Maddalena e di Punta Fico a Caprera) conservano tracce di lavorazione di selce e ossidiana, che verosimilmente doveva essere un'attività importante e diffusa sulle isole dell'arcipelago. Ciò implica che l'arcipelago non fosse un semplice ponte per il soggiorno temporaneo e il transito di piccoli gruppi legati essenzialmente al commercio della selce e dell'ossidiana, bensì un territorio in cui si erano insediati, fin dal Neolitico Antico, gruppi umani di una certa consistenza che avevano un forte interesse ad abitare e presidiare un'area di fondamentale interesse strategico. E' probabile che tra le atti-

vità svolte da questi gruppi vi fosse la gestione e/o il controllo dei traffici nel Canale di Sardegna, ma certamente essi esercitavano anche attività primarie come la pesca, la caccia e l'agricoltura, come è attestato dai resti di fauna e dal ritrovamento di macine e macinelli. Oggetti come le fuseruole trovate a Spargi confermano poi non solo la sedentarietà di tali gruppi, ma anche il fatto che essi comprendevano donne e bambini.

Per quanto concerne le strutture di tipo dolmenico, in tutta la Sardegna si conosce finora solo una decina di strutture simili, distribuite in Gallura e nelle province di Sassari e Nuoro; è probabile che tale esiguo numero sia

dovuto in parte alla minore evidenza di tali monumenti, in parte al disinteresse degli archeologi. Anche nel più recente lavoro di sintesi sui dolmen sardi (Cicilloni 2009) l'autore non affronta tale tematica e si limita a documentare alcune di queste strutture accanto ai veri dolmen (peraltro ignorando quelli di La Maddalena e della Gallura: Di Fraia 2007a, 2007b, 2008, 2010; Ferrarese Ceruti 1968), dando apparentemente per scontato che tali forme ibride siano delle normali varianti rispetto al modello ortodosso; resta quindi aperto il problema di spiegare perché accanto alla tipologia standard venissero seguiti anche metodi costruttivi più semplici e rudimentali. Intervengono variabili cronologiche? Si potrebbe cioè pensare a forme embrionali di costruzioni che poi avranno uno sviluppo tecnologico e formale, oppure a forme attardate e degradate di un modello più complesso e impegnativo? Nei dolmen di La Maddalena gli aspetti anomali sono almeno tre. Anzitutto tutti i monumenti sono pseudodolmen, a differenza del panorama sardo complessivo, in cui tali strutture ibride sono meno di uno su venti (10 su 215). Inoltre la copertura delle strutture maddalenine è spesso formata da più lastre, cosa che non si verifica mai nell'isola grande, e non abbiamo neanche un caso di montante costituito da un unico blocco. Infine le pietre messe in opera dall'uomo non sono mai lavorate. Tali differenze non sembrano interpretabili come il risultato di un'emanazione sia pure semplificata e/o degradata del megalitismo sardo, mentre sembrano più facilmente spiegabili se si pensa a gruppi allogeni che, o perché già in possesso di una qualche tradizione megalitica, o perché influenzati da esempi sardi, abbiano elaborato una loro particolare versione del megalitismo.

E' interessante osservare che in un dolmen rudimentale di Monte Acuto è stata rinvenuta ceramica a scanalature attribuibile alla cultura di Monte Claro (Basoli 1998: 155) e ceramica pertinente a tale cultura è stata trovata anche nel tafone di Cala Corsara a Spargi (Ferrarese Ceruti e Pitzalis 1987: 875).

Per quanto concerne i tafoni adattati o chiusi con muretti, trattandosi di evidenze povere e difficilmente inquadrabili, su basi strutturali, in un'epoca precisa, essi sono stati generalmente trascurati dagli archeologi. Salvatore Puglisi, in una breve relazione sul territorio intorno ad Arzachena, accennava a "numerose...cavità chiuse con blocchi sovrapposti, alcune delle quali contenevano resti scheletrici allo scoperto" (Puglisi 1942:141). L'unico studio condotto su questa particolare categoria di evidenze (Ferrarese Ceruti 1968) ha dimostrato che: 1) tafoni di piccole o medie dimensioni (assi interni dai 2 ai 4 m) chiusi da muri furono sicuramente utilizzati durante la preistoria come sepolture; 2) i reperti rinvenuti in alcuni di essi consentono di datarne l'uso almeno dall'età del bronzo recente (XIII sec. a. C.) fino oltre l'VIII secolo a. C.; 3) tuttavia non si può escludere che tali tafoni siano stati usati anche in precedenza, anche perché il deposito interno non è mai stato trovato intatto.

Ai recinti si possono attribuire soltanto funzioni simboliche o rituali, per esempio la delimitazione di aree per lo svolgimento di riunioni o culti. Per tale tipo di monumento ho trovato soltanto riferimenti generici in un vecchio articolo (Puglisi 1942), in cui si parla della presenza, in diverse località della Gallura, di numerosi circoli formati da "pietre fitte" e in un caso da "blocchi tondeggianti".

Per quanto concerne le capanne ellittiche di Boccalta si deve sottolineare la loro densità in un'area relativamente ristretta. Molto probabilmente la loro conservazione si deve al fatto che l'area, in gran parte brulla e rocciosa, non è stata interessata in epoca recente da nessuna forma di antropizzazione, se si esclude qualche muro a secco di confine. E' quindi probabile che altre capanne fossero presenti almeno nelle zone immediatamente limitrofe.

Mentre i resti dei vani rettangolari o subrettangolari si possono interpretare come fondamenta o zoccoli in pietra di abitazioni con una parte dell'alzato in elementi vegetali, più enigmatici appaiono i casi degli ambienti più piccoli, il cui unico ruolo possibile sembra quello di posti di guardia, in grado di contenere una o due persone, o di luoghi rituali.

Poiché i muri sopra descritti, che non trovano riscontro in alcun altro sito, né della Sardegna, né della Corsica, non sembrano poter costituire una barriera efficace né per gli uomini né per gli animali e non tracciano perimetri chiusi, ritengo si possa escludere la funzione di proteggere o di recingere aree particolari. Si potrebbe quindi ipotizzare la volontà di segnare delle divisioni del territorio piuttosto articolate, forse per distinguere zone di competenza di diversi gruppi (ad es. indigeni pastori / indigeni pescatori e navigatori / stranieri navigatori), oppure aree destinate allo sfruttamento di risorse diverse (ad esempio pascolo *versus* agricoltura) all'interno dello stesso gruppo. Questi muri in particolare, oltre ai dolmen e ai recinti, sembrano attestare una pervicace volontà di contrassegnare gran parte del territorio anche (o soprattutto?) nei confronti di persone provenienti dal mare o dalle prospicienti coste della Sardegna, in modo da ostentare un possesso estensivo e duraturo da parte di gruppi ormai definitivamente radicati sul territorio. L'esigenza di salvaguardare tale possesso sottende la possibilità che gruppi esterni aspirassero al controllo o comunque avessero bisogno di usare parti dell'arcipelago e dunque ne conferma l'importanza strategica.

Poiché a La Maddalena vi sono almeno due gruppi di dolmen nettamente distinti topograficamente (Vena Longa e Sasso Rosso), ciò potrebbe riflettere la presenza contemporanea di due gruppi distinti. Tale scenario, piuttosto che l'ipotesi della presenza di gruppi diversi in momenti diversi, sembra rafforzato dall'esistenza dei numerosi muri che sembrano voler delimitare sfere di competenza in un territorio abbastanza densamente popolato. D'altronde è anche possibile che gruppi contemporanei ma distinti abbiano utilizzato forme di sepoltura diverse, per es. in tafoni o ciste; in questo senso può es-

sere significativo il fatto che a Caprera non siano stati individuati dolmen.

Il primo aspetto comune a tutte le costruzioni esaminate è il fatto che sono state utilizzate pietre non lavorate e ciò sembra un forte indizio della loro pertinenza ad uno stesso orizzonte culturale oppure ad una tradizione tanto tenace da poter caratterizzare più facies culturali. L'assenza di tracce di lavorazione in migliaia di pietre collocate in molti luoghi diversi deve essere interpretata come una forma di rigido rispetto di una sorta di codice ideologico, per cui quei gruppi umani, pur intenzionati a modificare il paesaggio naturale, ritenevano di poterlo fare solo rispettando determinate condizioni imposte dalla natura stessa. Proprio la specificità o l'unicità di molte delle strutture esaminate depone a favore di gruppi con una propria autonomia culturale che non

credo possa disgiungersi dall'ubicazione geografica e forse anche dalla struttura socio-economica, nel senso che probabilmente la popolazione dell'arcipelago era frazionata in gruppi relativamente piccoli, che potevano magari cooperare per la realizzazione di opere di interesse comune (ad es. i muri), ma che singolarmente non erano in grado di costruire opere complesse e particolarmente impegnative per quanto concerne l'investimento di forza-lavoro.

Se la tipologia di alcune strutture trova affinità con il megalitismo del resto della Sardegna e di altre aree del Mediterraneo, altre costruzioni restano per ora senza confronti soddisfacenti, denotando una serie di soluzioni piuttosto originali, se non del tutto uniche. La realizzazione e l'uso di tali strutture credo che si possa collocare provvisoriamente fra il IV e il II millennio a.C.

Bibliografia

- BASOLI, P. 1998: Aspetti del megalitismo nel territorio di Monte Acuto (Sassari). Considerazioni preliminari. In S. Balmouth e R. H. Tykot (a cura di): *Sardinian and Aegean Chronology, Proceedings of the International Colloquium Sardinian Stratigraphy and Mediterranean Chronology* (Medford 1995): 141-158, pls. 1-39. Exeter
- CICILLONI, R. 2009: *I dolmen della Sardegna*. PTM Editrice. Mogoro.
- DI FRAIA, T. 2007a: Prospezioni e ricerche nell'Arcipelago di La Maddalena. In Tozzi, C. e Weiss, M. C. (a cura di), *Preistoria e protostoria dell'area tirrenica*: 177-183, tav. XVII. Felici Editore. Pisa.
- DI FRAIA, T. 2007b: Nuove evidenze preistoriche nelle isole di La Maddalena e Caprera. *Atti Simposio Il monitoraggio costiero mediterraneo: problematiche e tecniche di misura*, (Sassari 2006): 323-328. DVD. Firenze
- DI FRAIA T. 2008: Evidenze megalitiche e paesaggio nelle isole di La Maddalena e Caprera. In N. Negroni Catacchio (a cura di): *Atti Ottavo Incontro di Preistoria e Protostoria in Etruria, Paesaggi reali e paesaggi mentali. Ricerche e scavi* (Valentano 2006): 663-666. Milano.
- DI FRAIA, T. 2010: Un particolare caso di megalitismo associato ad aspetti ipogeici nell'isola di La Maddalena (Sardegna). In J. A. Cámara Serrano, J. A. Afonso Marrero e L. Spanedda (a cura di): *Links between Megalithism and Hypogeism in Western Mediterranean Europe*: 107-119. Archaeopress. Oxford.
- DI FRAIA, T. 2011: L'Arcipelago della Maddalena nella preistoria. 4. Il megalitismo: muri e recinti. *Almanacco maddalenino* VI: 47-60.
- DI FRAIA, T. (c. d. s.): Lunghi muri preistorici nelle isole di La Maddalena e Caprera. *XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, La preistoria e la protostoria della Sardegna*, Cagliari, 23-28 novembre 2009.
- DI FRAIA, T. e DINI, M. 2006: Il riparo dell'isola di S. Stefano nell'arcipelago di La Maddalena e le rotte dell'ossidiana e della selce. *Atti XXXIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Materie prime e scambi nella preistoria italiana* (Firenze 2004): 571-574. Firenze.
- DI FRAIA, T. e TUSCERI, G. C. (c. d. s.): L'enigmatico complesso di Guardiole nell'isola di Caprera: un pendant sardo di una "fattoria" balearica?. *XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, La preistoria e la protostoria della Sardegna*, Cagliari, 23-28 novembre 2009.
- FERRARESE CERUTI, M.L. 1968: Tombe in tafoni della Gallura. *Bullettino di Paleontologia Italiana*, n. s. XIX, vol. 77: 93-165.
- FERRARESE CERUTI, M.L. e PITZALIS, G. 1987: Il tafone di Cala Corsara nell'isola di Spargi (La Maddalena - Sassari). *Atti XXVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Il Neolitico in Italia*. (Firenze 1985): 871-886. Firenze. Stamperia Editoriale Parenti.
- LILLIU, G. 1961: L'Arcipelago nella preistoria e nell'antichità classica. In AA. VV. *Ricerche sull'Arcipelago de La Maddalena*. Memorie della Società Geografica Italiana, vol. XXV: 197-230, tavv. I-XIV. Società Geografica Italiana. Roma.
- PUGLISI, S. 1942: Villaggi sotto roccia e sepolcri megalitici della Gallura. *Bullettino di Paleontologia Italiana*, n. s. V-VI, p. 123-141, tavv. 1-4.
- WALDREN, W. H. 1998: *The Beaker Culture of Balearic Islands*. Archaeopress. Oxford.
- WALDREN, W. H. 2003: Evidence of Iberian Bronze Age Boquique pottery in the Balearic Islands. *Oxford Journal of Archaeology* 22 (4): 357-374.

(Disegni di Gianna Giannessi)

